MARIANO DEL FRIULI
11 febbraio 2025

Intervento di Silvo Stock

Buonasera, il mio compito è un po' di farvi calare nel periodo del primo Novecento, quando Ungaretti passa e frequenta queste zone, in particolare la campagna friulana.
Pensando a quell'epoca, vi darò degli spunti per cercare di rimembrare la campagna friulana che voi probabilmente avete sentito raccontare attraverso i vostri parenti, i vostri antenati, i vostri bisnonni. L'avete sentita e ce l'avete un po' nel vostro DNA.
Io penso che studiando il DNA nelle generazioni successive, inconsapevolmente qualcosa dei parenti dell'albero genealogico del passato rimane e quindi... ecco che ci troviamo in questa pianura particolare: bisogna pensare che il territorio agricolo dell'epoca era scandito dalla civiltà contadina, tutto veniva lavorato a mano; c'erano i campi che avevano una misura ben definita, appezzamenti piuttosto piccoli e tutto era curato nel dettaglio per lavorare il meno possibile; diversamente da oggi, dove ci sono i grandi appezzamenti di terreno, dovete immaginare che all'epoca c'erano piccoli appezzamenti, un campo, due campi, qualche ettaro... racchiusi dalle siepi che servivano per procurarsi legname per i focolari e da filari di alberi che servivano a proteggere dai venti il terreno agricolo, e venivano piantati ad hoc per avere una produttività.
Che produttività?
Generalmente troviamo i gelsi e quindi l'attività dei bachi da seta; troviamo i salici, quindi vimini per costruire e fabbricare le ceste e così via, oppure alberi da frutto. Tutta questa campagna era molto parcellizzata e diversamente da oggi molto più verde di quello che potrebbe sembrare.
L'economia era molto povera, contadina; c'era una costellazione di piccoli villaggi, qualche villaggio più grande, altri più piccoli, Mariano non era proprio grande...

Tutto era regolato dal tempo, il tempo che possiamo suddividere in tre categorie: il tempo annuale delle stagioni, l'autunno, l'inverno, la primavera con la rinascita vegetazionale, l'estate... e ogni stagione, come sapete, nella civiltà contadina ha le sue attività che si regolano completamente con il ciclo della vita naturale.

Poi c'è il tempo più “antropico” e quindi la suddivisione settimanale. Non c'erano gli orologi, pertanto uno degli elementi principali per la regolazione del tempo era il campanile della chiesa, con le campane che segnavano gli intervalli di questo tempo: il lavoro, e quindi la vita nei campi, aveva questi richiami delle campane per il mezzogiorno, con i contadini lasciavano la campagna per andare a pranzo per poi riprendere a lavorare e così via.
Infine l'elemento settimanale che era molto ferreo: si lavorava durante tutta la settimana, ma il sabato e la domenica erano sacri e addirittura diventava quasi obbligatorio andare poi alla messa, vestirsi col vestito della festa; e c'era anche la possibilità dello svago, per cui in questi piccoli villaggi troviamo sicuramente sempre l'osteria, dove prima del pranzo generalmente i capifamiglia riuscivano a ritrovarsi, magari fare la partita a carta e così via.

Abbiamo quindi questa zona attorno ai villaggi che si estendeva in modo abbastanza ampio dove la popolazione lavorava la campagna e poi questi piccoli nuclei che erano molto più piccoli di adesso, ovviamente costituiti prevalentemente come elemento fondante dalla chiesa con la canonica, il potere ecclesiastico, e poi l’edificio per il potere civile e di solito, nei centri più importanti, c'era la casa del podestà (perché si parla del Friuli austriaco); infine i servizi, quali la casa del medico, la bottega e così via... la vita si svolgeva in questo modo.

Naturalmente il paesaggio della campagna friulana dal punto di vista oggettivo e visivamente potete vederla come vi ho appena descritto, ma in termini più tecnici si parla di paesaggio rurale e il paesaggio in termini recenti contemporanei ingloba sia la parte infrastrutturale paesaggistica ma anche la parte culturale in senso stretto: nelle nostre zone nel Friuli c'è il matriarcato, quindi la forza lavoro era l'uomo che lavorava in campagna, mentre a gestire la famiglia c'era la donna.

Attorno a questi nuclei di servizi di rappresentanza culturale, ecclesiastica e di controllo statale, si sviluppava il borgo generalmente costituito da case coloniche.
Superati i classici portici delle case contadine, si entrava nel cortile: queste case generalmente erano strutturate in linea o a L, con la casa padronale e poi gli annessi laterali che, per il sostentamento familiare, permettevano di ricoverare gli animali che erano un elemento economico fondamentale (le mucche, le capre...); poi c'era il cortile e una parte recintata con la vasca del letame, fondamentale per concimare i campi, e per finire una parte recintata per gli animali da cortile più piccoli, conigli, galline e il fondamentale maiale.
Questa era l’organizzazione nell'ambito edilizio rurale, con il fienile sopra la stalla e, sopra la parte abitativa, il granaio.

A integrazione di questa economia rurale, verso la fine dell'Ottocento e prima del Novecento cominciano a comparire le coltivazioni di bachi da seta e contemporaneamente, sempre prima del Novecento, le prime industrie.

Sono piccole e generalmente sono calcinaie, soprattutto da queste parti, collegate alle cave: qui vicino abbiamo le cave di Medea e poi le altre cave verso Sagrado; sempre in queste zone molto più frequenti le cave di argilla e quindi diverse fabbriche di mattoni e di laterizio.

Dovete immaginare che la forza del lavoro era quasi tutta, non c'erano ancora i trattori, c'erano le prime sperimentazioni delle macchine e tutto andava coi buoi, coi cavalli e coi muli.

Una prospettiva molto statica, una panoramica molto ristretta... i "grandi viaggi" di questa popolazione erano soprattutto religiosi, una o due volte all'anno: si andava al Monte Santo o a Castelmonte e poi qualche volta a Trieste e la maggior parte della popolazione per andare a fare questi viaggi o pellegrinaggi usava la bicicletta per arrivare sotto la montagna, poi saliva a piedi ai vari santuari o addirittura, per trovare i parenti a Trieste, facevano mezza giornata o una giornata di viaggio in andata e poi ritorno.
Pochi potevano permettersi di andare in calesse o aspettare la postale (in alcuni punti, per certi viaggi c'erano appunto anche i servizi di posta per il cambio dei cavalli).

Questa è un po' la situazione all'inizio della prima guerra mondiale: era una vita dura e naturalmente -elemento più visibile durante la Grande Guerra quando si vedono le immagini dei soldati- a 50 anni uno era già vecchio e consumato e la vita era molto più breve.

Quando sta per scoppiare la guerra, troviamo una situazione che sta repentinamente cambiando: nella seconda parte del '14 ci sono gli arruolamenti da parte dell'Impero Austroungarico, parecchi uomini abili vengono chiamati alle caserme e partiranno per il fronte orientale, quindi la situazione precedente diventa molto più drammatica e pesante, manca la forza lavoro per i campi e nell'imminenza dell'ingresso in guerra dell'Italia ci sono alcuni inviti quasi forzati alla popolazione per essere evacuata da queste zone e andare all'interno dell'Impero; chi non aveva possibilità viene invitato ad andare in campi di concentramento per i civili, in particolare nelle zone di Pottendorf, per essere allontanati dalla zona imminente di guerra.

Il 24 maggio 1915 le truppe italiane superano il confine che si trova a breve distanza da qui; dal corso dello Judrio agli affluenti (canali), quindi qui dietro Mariano, passavano anche nella zona di Chiopris; le truppe italiane avanzano e questi sono i primi territori ex-austroungarici che verranno chiamati irredenti.
Gli austriaci sono poco organizzati perché hanno il grosso dell'esercito sul fronte orientale, abbandonano questi territori e arretrano in difesa sistemandosi sulle alture del Carso in particolare: quindi qui non ci sono grossi combattimenti, c'è un' occupazione di villaggi ormai in parte disabitati e arriva una massa di soldati che progressivamente comincerà a presidiare, organizzare la parte di retrovia italiana, mentre i combattimenti si svolgono proprio a vista sul Ciglione Carsico.

Prima cosa che viene fatta: se i preti rimangono vengono destituiti e sostituiti da altri e le autorità civili faranno la stessa sorte, quindi o il Podestà scappa oppure viene imprigionato e sostituito spesso da autorità militari. Cambia pertanto l'organizzazione civile.

Chi rimane, e molti contadini cercano di rimanere, verranno malvisti generalmente sia degli italiani perché se rimangono magari possono essere spie per gli austriaci, e gli austriaci pensano "se questi rimangono allora sono filo-italiani".

Arriva questa massa di soldati che alla fine popolerà tutti questi territori in modo molto più consistente della popolazione precedente, si parla ad esempio del reparto di Ungaretti che scenderà qui a riposo in queste zone ed era una brigata: magari poi scenderà decimata, ma una brigata è formata da 6.000 uomini e una divisione è formata da 3-4 brigate, generalmente due in linea e due di supporto, quindi già solo di fanteria dovete immaginare quanti soldati ci sono.
Poi, quando sono a riposo, arrivano le reclute: generalmente da qui arrivano e si fermano a Cervignano, Villa Vicentina e poi nelle zone di riposo, per poi essere integrate nei ranghi che sono stati scremati dai combattimenti.

Vengono organizzate le zone di addestramento e dopo circa 20-30 giorni tornano in linea: questa è un po' la situazione che viene a crearsi soprattutto da fine maggio del '15 all'agosto del '16.
Questa zona di retrovia poi si estenderà progressivamente dopo l'agosto del '16 con la presa di Gorizia fino alla zona del Vallone, in vari settori "paralleli" alla linea del fronte, e quindi in profondità, nella pianura "friulana", ma in particolare possiamo parlare della pianura isontina, quindi del Friuli austriaco.
Abbiamo un'organizzazione militare non indifferente che dapprima è un po' raffazzonata ma poi diventa una vera propria organizzazione logistica molto complessa.

I lavori da fare sono innumerevoli: dovete immaginare che qui c'erano pochissimi ponti e vengono realizzati dei ponti sui corsi d'acqua, l'allargamento delle strade, la creazione di nuove strade...

E i soldati che erano a riposo, dove stavano?
Vengono requisiti gran parte degli edifici in loco o diventano di uso promiscuo: diverse persone rimangono nelle fattorie ma arriva l'ufficiale italiano "A me serve la stalla... A me servono due stanze" e quindi alcuni militari cominciano a convivere con la popolazione locale rimasta.

Per i grossi reparti cresceranno progressivamente a vista d'occhio grandi accampamenti esterni, delle grandi caserme affiancate al paese che potevano ospitare 1, 2, 3 battaglioni... quindi 1000, 2000, 3000 uomini! Immaginate le dimensioni di questi "villaggi di guerra".

Poi, oltre ai soldati, naturalmente dovevano esserci i depositi, gli “svaghi” e così via, quindi le Case del soldato eccetera eccetera.

Qui siamo a distanza relativamente di sicurezza rispetto alle zone dei combattimenti ed ecco che cominciano a sorgere anche gli ospedali, ospedaletti della Croce Rossa, ospedali da campo… anche Mariano ne ospiterà qualcuno.
Naturalmente ci sono i feriti, molti muoiono e soprattutto nel primo periodo di guerra i cimiteri civili vengono utilizzati anche dai militari: qualcuno comincia a protestare perché occupano troppo spazio all'interno del cimitero e quindi ne verranno costruiti al di fuori, poi progressivamente verranno organizzati in modo migliore. Col passare del tempo, tutte queste cose si amplieranno ulteriormente in maniera esponenziale.

Oltre a questo, dovete immaginare che a scopo difensivo cominceranno a essere costruite anche delle strutture arretrate, oltre la parte logistica. La prima linea, che prima è sotto il San Michele, si sposterà poi sul Carso di Comeno quindi oltre il Vallone del Carso; alla fine arriveranno a formarsi fino a sette linee difensive, ognuna strutturata su tre trinceramenti e quindi anche qui assisteremo a una fortificazione progressiva e i centri abitati a un certo punto verranno, a livello per lo meno teorico, inseriti in un sistema difensivo chiamato proprio in queste zone “quinta linea difensiva, linea degli abitati”; attorno, a coronamento del paese, come delle barricate, vengono costruite queste fortificazioni di cui rimarranno parecchie tracce fino agli anni ’70, naturalmente a scapito della campagna di cui vi ho dato una piccola visione precedente con i campi e tutte le siepi.

Tutto viene ridisegnato e queste strutture, almeno le principali, vengono poi progressivamente rafforzate con il cemento armato e voi in alcuni tratti sono tutt’ora visibili questi elementi trincerati che tagliano la campagna, anche se magari occultati dalla vegetazione dei boschetti cedui che ci sono attorno.

Naturalmente poi il sistema difensivo è più articolato fra trincee, postazioni, batterie, ricoveri e così via, come nelle prime linee. Non verranno mai utilizzati perché, come sapete, la Battaglia di Caporetto avviene molto più a nord e le truppe tedesche punteranno direttamente su Cividale e Udine, per cui tutta questa infrastrutturazione verrà abbandonata dalle truppe italiane molto rapidamente, perché è una questione di ore addirittura: il 29 ottobre 1917 le truppe austro-tedesche entrano a Cividale e poi Udine e la Terza Armata che presidia questi territori fra Gorizia il mare è in ritardo, si trova nottetempo sull'Isonzo e sta facendo saltare i ponti per la ritirata.

Questa zona di pianura tra l'altro è molto particolare: se da Chiopris verso Mazzana possiamo parlare di alta pianura e bassa pianura dal punto di vista geografico -quindi bassa pianura con le risorgive, alta pianura più arida-, qui questa è una pianura delle acque.

Il corso principale è l'Isonzo, ma abbiamo una convergenza con i suoi affluenti, in particolare lo Judrio e il Torre e tutte queste acque creano una problematica, perché bastava che piovesse un po' di più ed ecco che arrivavano gli straripamenti: la gestione era difficile sia per la logistica ma anche per la popolazione, per le normali attività.
Insomma, in questo specifico territorio questa pianura isontina ha delle caratteristiche geografiche peculiari.
Le truppe italiane inizieranno a strutturare la difesa dalle acque proprio durante la guerra e cominceranno a creare le prime argillature.

Io ricordo negli anni '80 che normalmente, una-due volte all'anno, siccome tra Mariano (che è un po' più in alto) c'è una depressione (Vorniano, Medea), poi c'è Romans che è di nuovo più alta, ecco che in questa zona sotto il colle di Medea (probabilmente dovuta anche dal carsismo sotterraneo che poi riemerge col colle) bastavano alcune piogge un po' più insistenti e la zona si allagava completamente: ci sono alcune immagini proprio della zona durante la Grande Guerra con tutti questi accampamenti militari allagati.

Ungaretti scende dal Carso e arriva qui il 25 giugno del '16 ma non scende con la brigata dal Carso, la brigata rimane ancora qualche giorno su; è la sua Compagnia che scende per vedere dove è ricoverata la Brigata e nel diario di guerra della Brigata non parlano di Mariano, ma di un'area ampia, quindi Traversa, Chiopris e Mariano, infatti la Brigata scende e dove c'erano i baraccamenti liberi e i soldati vengono distribuiti sul territorio.

Questo preserva Ungaretti dal lancio dei gas il 29 giugno 1916: gran parte la brigata viene investita dai gas asfissianti e molti ne moriranno. Il cambio era il 30 e quello che rimase la brigata scese proprio in queste zone. Ungaretti arrivò qui più o meno in concomitanza dell'anniversario dello scoppio citato poc'anzi dal professor Tassin, che è avvenuto qui a Mariano il 24 giugno del '15; quindi arrivano, tra le varie cose logistiche, i carri munizioni (circa 80 quintali di balistite) ma un colpo d'artiglieria austro-ungarico -dicono un 305- scoppia e innesca una grande esplosione che devasta completamente la zona del campanile e rimane praticamente solo il campanile.
Ungaretti si risparmia le zone più distrutte del Monte San Michele però anche qui, quando arriva, vede questa devastazione nelle zone di retrovia.

Una situazione simile, seppur ridotta, avverrà alla vigilia della 6a Battaglia dell'Isonzo, a Campolongo al Torre: 5-29 giugno Ungaretti è in trincea, la sua Compagnia scende un po' prima; 30 giugno-15 luglio la Brigata Brescia è a riposo; 15 luglio-9 agosto torna sul Monte San Michele, giusto in tempo per partecipare alla 6a Battaglia dell'Isonzo. Ungaretti ne parlerà nelle sue poesie, che secondo me vanno viste anche dal punto di vista storico: infatti ***Il Porto Sepolto*** può essere visto, oltre a tutti i punti di vista citati da Francesco, anche come diario di guerra e alcune poesie parlano dell'assalto, di prima dell'assalto, della conquista di Cima 4 e poi dello spostamento sul nuovo fronte, il fronte oltre il Vallone del Carso.

Carlo Sansa nel suo ***Trincee*** dice che la Ferrara si alternava con la Brescia, comunque in prossimità delle battaglie principali le troviamo anche in contemporanea, quindi quando non c'erano le battaglie nel presidio standard della linea si alternavano. Poi in prossimità, in particolare nella 6a Battaglia dell'Isonzo, le troviamo tutte schierate e se non sono tutti in prima linea, sono in riserva: rispetto al San Michele, quota 141, subito dietro pronte ad andare rincalzo alle prime ondate d'assalto.

È un'anomalia evidente, la Brigata Brescia in prima linea si piglia i gas e Ungaretti è giù già da qualche giorno in queste zone, però per punto fermo rimangono a testimonianza le famose poesie della 6a Battaglia dell'Isonzo in cui il poeta è nel Valloncello dell'Albero Isolato: c'è la preparazione dell'assalto (c'è la poesia dello schieramento in prima linea) e poi la poesia successiva proprio dell'imminenza dell'assalto, quindi qualche ora, qualche minuto prima dell'ordine di assalto, lì sicuramente Ungaretti si trova col reparto in zona di combattimento.
E poi c'è l'ultima poesia che conferma un po' tutto, finisce la 6a Battaglia dell'Isonzo e lui torna dove c'è l'accampamento, nel Valloncello dell'Albero Isolato: si chiude quindi un po' il cerchio, a quella battaglia partecipa proprio come soldato col suo reparto.
Rimangono invece certe incongruenze, quindi probabilmente aveva dei permessi particolari per allontanarsi in certi momenti dallo schieramento.